

Maletti: «So poco della strage»

Il capo del controspionaggio risponde al processo per l'attentato del 28 maggio: «Non conosco Tramonte, Palinuro e non ho mai parlato di Ordine Nuovo»

■ Chi si attendeva facesse luce sui misteri d'Italia si è dovuto ricredere. Il generale Gianadelio Maletti, direttore del Reparto D del Servizio segreto militare dal 1971 al 1975, ricercato perché chiamato a scontare una condanna a 14 anni per procacciamento di informazioni riservate, ha deluso le aspettative. Soprattutto di chi, valutando positivamente la sua disponibilità a rispondere, aveva creduto che, arrivato alla soglia degli 89 anni, potendo intervenire in videoconferenza dal sereno esilio del Sudafrica, avrebbe disciolto il buio denso che ancora oggi avvolge la strage di piazza Loggia.

Molti non ricordo

Maletti, che ha problemi di udito, e che per questo è stato ottimamente coadiuvato dal ministro presso l'ambasciata di Pretoria Marco Giungi, ma non di memoria, almeno a giudicare da alcuni ricordi particolarmente dettagliati, ha sostanzialmente detto di non aver raccolto molto sull'attentato di piazza Loggia, che poco gli dice la «fonte Tritone», da cui arriva l'ossatura dell'inchiesta, e addirittura nulla l'imputato Maurizio Tramonte (che sono la stessa persona). E ancora: che non fece mai il nome di Ordine Nuovo in riferimento alla strage di piazza Fontana, ne tanto meno parlando di infiltrati della Cia nell'eversione di destra italiana. Maletti ha detto di non aver mai sentito parlare di Palinuro (pseudonimo che sarebbe riferito ad un altro imputato, il cap. dei carabinieri Francesco Delfino), e tanto meno di Giancarlo Esposti, l'estremista milanese morto nello scontro a fuoco di Pian del Rascino due giorni dopo la strage che, stando ad una nota a sua firma, avrebbe dovuto essere avvicinato dai Servizi già nel 1971. Quanto alle veline che il Centro spionaggio di Padova redigeva sulle basi delle indicazioni di Tramonte e inviava al reparto da lui diretto ha sostenuto di non ricordare quasi nulla. Quasi.

Davanti alle contestazioni dei pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, formulate sulla

base delle sue precedenti deposizioni nei processi per la strage alla Bna del dicembre 1969 e alla Commissione parlamentare stragi, ma anche di un'intervista rilasciata nel 2000 a *Repubblica*, si è più volte rifugiato in corner ribadendo di non ricordare o addirittura attribuendo certi suoi virgolettati, in particolare sul coinvolgimento di Ordine Nuovo, alla fantasia del giornalista, cui però, come ha ammesso, non venne mai richiesta una rettifica o una smentita.

Un ordine senza traccia

Insieme alla Corte e ai pm Maletti si è soffermato a lungo sulle informative elaborate dai suoi uomini a Padova in base alle «soffiate» di Tramonte. Dopo aver ripassato quella in cui nel luglio del 1974 si racconta della riunione a Abano Terme, tre giorni prima della strage, nella quale Carlo Maria Maggi (altro imputato odierno) parlò della costituzione di un'organizzazione bifronte, operante con il nome di Ordine Nero anche sul fronte dell'eversione violenta, ma anche del viaggio a Brescia di un uomo fidato di Maggi il 16 giugno, della riunione di fine giugno a Roma in cui Rauti assicurava appoggio agli ex ordinovisti, e lo stesso Maggi affermava la necessità di non lasciare isolati i fatti di Brescia, Maletti ha detto di essersene occupato. «Diedi ordine di comunicarne il contenuto all'autorità giudiziaria - ha detto ieri il generale - e di farmi sapere l'esito». Dell'esito non c'è traccia, fa notare il pm Francesco Piantoni. «L'ordine veniva eseguito - ha detto il generale - il riscontro arrivava settimane dopo». In questo caso non è mai arrivato come ricorda laconico il pubblico ministero. Anzi è arrivato, ma in forma particolarmente sintetica, quasi inoffensiva. Al comando generale dell'Arma di tutte quelle informazioni riversate da Tramonte infatti c'è solo spazio per l'intenzione di ricostituire Ordine Nuovo. Nessuna traccia dei nomi. «Non siamo stati noi i chirurghi» ha chiuso Maletti.

Pierpaolo Prati

«L'esplosivo arrivava dalla Germania sui Tir», lo dice anche Tritone

■ Di Tir nordici aveva parlato «Tritone», al secolo Maurizio Tramonte (ieri in aula dopo mesi di assenza). Riferendo al Sid, che il generale Gianadelio Maletti ha diretto negli anni della strage, la fonte dei servizi segreti disse che «il 16 giugno del 1974 un giovane di Mestre, persona fidata di Maggi, di ritorno da Brescia si fermò nei pressi di San Bonifacio dove prelevò una cassa da un Tir con targa tedesca». Lo stesso «Tritone» riferisce di un nuovo prelievo la settimana successiva, questa volta da un au-

to articolato con targa olandese.

L'assonanza con quanto il gen. Maletti disse a *Repubblica* è notevole. Parlò di esplosivo, trasportato dalla Germania su un Tir. «Fu un'informazione del 1972, me la diedero i centri del servizio di Padova e di Trento. Io misi in relazione questa informazione con la strage di piazza Fontana pensando che quel trasporto fosse una coda di altre movimentazioni. Fu una mia

deduzione comunque, non un'informazione

della fonte». Quanto al tipo di esplosivo Maletti deduce dell'altro. «Per me poteva essere tritolo di provenienza militare. Non credo - ha detto - che sia stato fornito da autorità Nato, ma uscito da basi per altre vie. In ogni caso non ebbi nessuna notizia circa il destinatario».

Il pm Roberto Di Martino gli ricorda l'articolo di Repubblica del 2000, nel quale tra virgolette Maletti fa riferimento a Ordine Nuovo. «Non l'ho mai detto io. Ci ha pensato il giornalista». Sulla data della segnalazione - «che fu coeva a quel trasporto di esplosivo» ha precisato il capo del controspionaggio - si apre un "balletto". «Spero che la memoria non mi inganni, ma credo proprio di esserne venuto a conoscenza nel 1972 e non nel 1974. Altrimenti l'avremmo collegata alle indagini sull'eversione di destra». Dopo alcune ore di udienza l'errore, prima escluso, si trasforma in dubbio. «Non escludo che sia impossibile tecnicamente che mi sbagli.

Certe date del resto - ha detto Maletti - non me le ricordo. In alcuni casi vado a tentoni». Granitico, invece, Maletti è sulle speranze della Cia. «Si augurava un colpo di Stato in Italia come quello che era successo in Grecia - ha affermato il generale - ma non credo abbia avuto un ruolo nelle stragi, anche in quella di Brescia. Non penso si siano serviti degli estremisti di destra per ottenere questo scopo. Diciamo che alla Cia è sfuggita di mano la situazione a causa dell'aggressività dei gruppi della destra extraparlamentare italiana. Ma non credo si sia servita di loro. Al massimo la Cia ha fornito appoggio e copertura in seguito».

Cosa che il Sid non ha mai fatto a favore della Divisione Affari Riservati. Almeno così sostiene Maletti. «Non ci fidavamo della Dar. Il Sid, per quanto mi riguarda, quando c'ero io non l'ha coperta».

pi. pra.

